

*Presentazione*

I contributi scientifici raccolti in questi volumi sono nati dal convegno internazionale «Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle origini dell'identità culturale europea», organizzato nel dicembre 2002 dall'Archivio di Stato di Firenze, per fare del centocinquantenario della propria fondazione l'occasione di una riflessione, condotta da archivisti e storici di nove paesi europei: ripensare le origini di una storia, a un secolo e mezzo di distanza, nel contesto in cui prese le mosse, per capire meglio quali ne fossero stati i caratteri peculiari, le possibili influenze subite o cercate, i reali condizionamenti; in altre parole risalire alla nascita dell'Archivio centrale di Stato a Firenze, capitale del granducato di Toscana, situando quella storia nell'Europa del tempo, attraverso le esperienze maturate intorno agli archivi in un ampio ventaglio di Stati.

Ora possiamo ripercorrere l'intreccio variegato dei temi trattati nei quarantaquattro saggi qui raccolti e trarne alcune risposte agli interrogativi che ci eravamo posti, cogliendo nel contempo tracce e ipotesi meritevoli di ulteriori approfondimenti. La storia degli Archivi europei, l'evoluzione dialettica della storiografia e delle discipline ausiliarie della storia nel corso dell'Ottocento sono affrontati in questi studi nel loro reciproco interagire.

Risulta arduo sintetizzare un mosaico così articolato, costituito da quadri generali necessariamente sintetici e da approfondimenti calati sulle singole realtà locali e nazionali, e in definitiva sarebbe forse un'operazione inutilmente riduttiva. Tuttavia la lettura dei saggi suggerisce, come elementi unificanti, alcune tematiche che affiorano con più frequenza, rendendo possibile un proficuo confronto di esperienze diverse ma anche fortemente collegate tra loro e debitrice di fecondi, reciproci scambi.

Primo fra tutti il fenomeno della nascita dei grandi istituti di concentrazione e di conservazione degli archivi pubblici, legato alle trasformazioni politico-istituzionali degli Stati, dalle riforme settecentesche al

portato innovatore della rivoluzione francese e dei governi instaurati dalla dominazione napoleonica, fino alla formazione dei nuovi Stati nazione, con i casi del Belgio, dell'Italia, della Germania a seguito dei moti insurrezionali che interessarono tutta l'Europa centro-meridionale, e che ebbero quali idee-forza nazionalità e liberalismo. Si segnala quindi una serie importante di studi e di riflessioni sull'origine dei primi istituti archivistici negli Stati italiani preunitari, a Venezia, Torino, Milano, Lucca, Napoli, Palermo, Bologna e naturalmente anche a Firenze.

Com'è noto, l'Archivio centrale di Stato nacque a Firenze preceduto in Italia e in Europa dalla formazione di grandi istituti di concentrazione delle fonti documentarie ereditate dal passato e ventisei anni dopo la pubblicazione del primo volume dei *Monumenta Germaniae Historica*. Realtà ben presenti nella mente di Francesco Bonaini determinato a «costituire l'Archivio di Firenze in modo da apparir commendevole all'Europa tutta» e «in guisa che potesse riuscire un vero istituto storico». Queste frasi, scritte per altro nel 1865, quando ormai la sua opera era quasi conclusa, lasciano intendere come l'autore, nutrito di una cultura storico-giuridica che lo aveva sorretto anche nella edizione di fonti statutarie medievali, situasse i problemi che veniva affrontando in un largo orizzonte culturale e fosse in contatto con storici e archivisti di tutta Europa. E ciò trova nuove illuminanti conferme nei saggi di Contini, Cotta, Klein e Martelli, Toccafondi, Vitali e Vivoli e negli scritti di Moretti, Scalfati, Aerts con De Mecheleer e Wellens.

Ai contributi di area italiana si affiancano quelli che affrontano la nascita degli istituti archivistici in diversi paesi europei, in Francia, in Belgio, in Spagna, in Austria, in Boemia, nel Regno Unito, in Croazia. Risulta subito evidente l'ordito delle relazioni culturali che collegavano dialetticamente, quasi in un unico spazio ideale, i protagonisti di analoghe vicende. E nella maggioranza dei casi si rivela determinante la presenza di personaggi contraddistinti oltre che da vasta cultura anche da singolari qualità umane, sempre fortemente motivati, che riuscirono a dare organicità e sistematicità alle spinte istituzionali, giuridiche, culturali, identitarie, e a connotare in profondità gli istituti archivistici da loro diretti. Emergono così dalle diverse relazioni figure come quella di Jacopo Chiodo, che Francesca Cavazzana definisce protagonista assoluto della realizzazione dell'Archivio generale veneto, nell'ex convento dei Frari, per incarico dell'imperatore Francesco I, nel secondo decennio dell'Ottocento. A Firenze Francesco Bonaini svolse un ruolo assolutamente centrale nell'orientare in senso culturale, fino dall'origine, l'istituzione da lui fondata, sul cui mo-

dello – a giudizio comune considerato esemplare – gli fu successivamente affidato il compito di costituire gli altri archivi toscani e di riorganizzare quelli emiliani. Anche gli Archivi nazionali del Belgio devono la loro organizzazione e la loro notorietà all'infaticabile direttore, Louis-Prosper Gachard, che consacrò ad essi ben sessant'anni della sua vita. In Spagna Prósper de Bofarull, assumendo nel 1818 il governo degli Archivi della Corona d'Aragona, si propose di risollevarli dal decadimento in cui erano caduti, per trasformarli in centro di ricerca storica pari per dignità all'Archivio di Simancas. Il rimpianto Rafael Conde y Delgado de Molinas tratteggia il ritratto di un sostenitore convinto dell'integrità degli archivi, spinto da tale convinzione a reclamare anche da Simancas la restituzione dei fondi di pertinenza dell'Archivio da lui diretto.

Un'analogha volontà di riaccorpere i fondi archivistici dispersi a seguito di vicende storico-politiche (anche se necessariamente il più delle volte tale operazione doveva limitarsi ad acquisire trascrizioni e pubblicazioni) è presente in particolare in Gachard e negli archivisti boemi della seconda metà dell'Ottocento, descritti da Eva Gregorovičová come infaticabili nel rintracciare in archivi stranieri le fonti per la storia patria per poi trascriverle e pubblicarle. Le fonti storiche venivano quindi percepite come base fondante per la nuova identità nazionale.

Accanto e insieme alla storia degli Archivi europei, da questi saggi emerge l'evoluzione della storiografia e delle discipline ausiliarie della storia, studiata in contesti nazionali diversi, avvicinati da un fervido e dialettico scambio tra le persone e le istituzioni. Ricordando, a volo d'uccello, le realtà e i temi trattati, che risultino a questo proposito particolarmente significativi, vediamo intorno agli anni Venti dell'Ottocento determinarsi in Europa, con un sorprendente sincronismo, eventi ed iniziative, che avrebbero avuto un peso notevole nel successivo sviluppo degli studi storici. Nel 1819 si formava, a Francoforte, la Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, per dare avvio al poderoso programma di edizione delle fonti per la storia del medioevo tedesco, ispirato a un rigoroso metodo critico-filologico: i già ricordati *Monumenta Germaniae Historica*, sui cui esiti si sofferma in questi atti Walter Koch, mentre Scalfati pone in risalto la grande attenzione, rivolta negli anni Sessanta dal soprintendente Bonaini alle realizzazioni scientifiche prodotte dalla società di Francoforte in un quarantennio di attività; attenzione testimoniata anche dalle sue relazioni con Böhmer e dai ripetuti, quanto vani tentativi di valersi della collaborazione dello studioso e diplomatista tedesco Philipp Jaffé.

Nel 1819 giungeva da Ginevra a Firenze Giovan Pietro Vieusseux, che fino all'unificazione nazionale italiana avrebbe svolto un ruolo fondamentale nello scenario politico-culturale della capitale del granducato, con il suo gabinetto scientifico-letterario e le imprese editoriali, qui attentamente analizzate da Alessandro Volpi e da Letizia Pagliai, e rivolte a promuovere una cultura cosmopolita, insieme con la costruzione di una storia nazionale e di una più coesa opinione civile. Nello stesso periodo era sorta a Parigi l'École des chartes – modello cui ci si sarebbe ispirati in Europa nella ricerca di possibili soluzioni per la formazione professionale degli archivisti, con l'apprendimento della paleografia, della diplomatica, della filologia –, di cui Delmas ripercorre le vicende ottocentesche, come storia della «formation des sciences auxiliaires de l'histoire et d'une contribution de premier ordre au développement de l'histoire nationale positiviste».

Tra le tappe significative che segnarono lo snodarsi del «secolo della storia» spicca, nel 1844, l'apertura ai ricercatori dell'Archivio di Simancas; fatto emblematico e di grande portata, in considerazione del ruolo egemone, sul piano internazionale, svolto a lungo dal regno di Spagna e dell'importanza e della vastità dei suoi archivi, raccolti per volontà dall'imperatore Carlo V nel castello della provincia di Valladolid. I saggi di Rodríguez de Diego e Carasa Soto mostrano Simancas quale polo di attrazione per storici e archivisti provenienti da tutta Europa e dall'America latina, mossi dalla ricerca delle fonti per la storia dei loro paesi. L'economia generale dell'opera non ha consentito la pubblicazione delle due appendici, di cui Carasa Soto aveva corredato il suo saggio; abbiamo però affidato agli indici dei nomi, anche il compito di restituire la moltitudine dei ricercatori da lui citati e la grande varietà dei loro luoghi di origine.

Nella capitale dell'impero austriaco, nasceva nel 1854 l'Institut für Österreichische Geschichtsforschung – diretto da Theodor von Sickel –, che dava nuovo impulso al metodo critico-filologico e allo sviluppo della diplomatica e della paleografia, mentre – come sottolinea Härtel – a Innsbruck, con la scuola di Julius Ficker progredivano gli studi e le ricerche di storia del diritto e delle istituzioni, e continuava il lavoro scientifico avviato da Böhmer nel 1829 con l'edizione dei *Regesta Imperii*.

Era stata da poco fondata l'École française de Rome, quando nel 1879 l'Archivio segreto vaticano si apriva alla ricerca, dando a storici e diplomatici nuovi fondamentali stimoli e prospettive di ricerca; seguì presto la fondazione, a Roma, dell'Istituto storico austriaco, diretto per venti anni dallo stesso Sickel.

Sul finire del secolo, l'edizione dell'*Introduction aux études historiques* di Langlois e Seignobos pronunciava il superamento di una visione romantica e letteraria della storia, in ragione di un metodo rigorosamente scientifico, ripercorso e discusso nel saggio di Mauro Moretti.

Concludiamo questo *excursus*, inevitabilmente non esaustivo, con un caso emblematico in rapporto ai temi centrali del convegno, offerto dal profilo tracciato da Paolo Nardi sulla fortuna storiografica delle fonti archivistiche senesi, ordinate nei primi anni Sessanta dell'Ottocento secondo il metodo bonainiano, nel neoistituito Archivio di Stato, dove operarono archivisti «di vasta e profonda cultura», quali Luigi Filippo Polidori, Luciano Banchi e Cesare Paoli; quelle fonti furono esplorate da numerosi studiosi stranieri, che trovarono nell'Archivio un clima assai favorevole alla ricerca; tanti sono gli storici e gli studiosi che lo frequentarono, e figurano tra questi: i tedeschi Bernardo Erdmannsdörffer, allievo di Droysen, Gregorovius, Wüstenfeld, Harry Bresslau, Pabst, inviato dal direttore dei MGH, l'austriaco Ficker, i russi Vinogradoff e Kowalewsky, il francese Delaborde, l'inglese Alexander Gordon, fino al boemo Lodovico Zdekauer che, giunto a Siena nel 1885, dopo qualche anno fu chiamato ad insegnare storia del diritto nell'ateneo cittadino. «Per suo merito – scrive Nardi – si realizzò finalmente (...) la saldatura tra ricerca archivistica e insegnamento universitario della storia e si pervenne al superamento di quella condizione di arretratezza metodologica che a lungo era apparsa in stridente contrasto con le frequentazioni della sala di studio dell'Archivio di Stato da parte di tanti autorevoli esponenti della storiografia europea».

Dedichiamo questi volumi ad Alessandra Contini, amica e collega carissima, recentemente scomparsa, che ha dato un importante e generoso contributo di idee e di entusiasmo alle iniziative del 150° anniversario della fondazione dell'Archivio di Stato fiorentino.

IRENE COTTA – ROSALIA MANNO TOLU